

# IL REFERENDUM NON RISOLVE I PROBLEMI

di **Francesco Clementi**

**D**i fronte a 68 governi e a 31 Presidenti del Consiglio nei 77 anni di storia repubblicana, la revisione costituzionale del Governo Meloni, approvata ieri dal Senato nella prima delle quattro letture previste dalla Costituzione, mira all'obiettivo "stabilità governativa".

Tuttavia, non basta evidentemente che sia approvato un testo "pur-che-sia": serve che questo sia anzitutto coerente con i fini che si dichiara di voler perseguire.

Invece il testo approvato ieri - sia detto nel massimo rispetto, ma anche con tutta chiarezza - non lo è ancora dal punto di vista tecnico, nonostante le importanti evoluzioni intervenute nel corso di questo primo passaggio parlamentare rispetto alla proposta originaria.

Rimane infatti ancora un testo confuso, ambiguo, incoerente anzitutto riguardo al senso di un'elezione diretta. Questa mal si giustifica, posto che non solo il Presidente eletto direttamente può essere disarcionato dalla sua stessa maggioranza senza che ciò comporti automaticamente un voto anticipato, ma anche perché proprio la violazione potenziale dell'elezione diretta, invece di garantire stabilità, finisce per essere soltanto un dannoso irrigidimento della forma di governo. Insomma, un'inutile rigidità che non crea appunto stabilità.

Poi permangono ancora tutti i problemi sostanziali con il Presidente della Repubblica e con gli equilibri e le garanzie che non vengono ad essere affrontati: al più sono aggirati, se non addirittura negati. Ed invece affrontarli sarebbe decisivo per mostrare realmente la democraticità dell'intento che si vuole perseguire.

Infine, c'è il tema della legge elettorale. Questa è il grande assente in questo dibattito nonostante dovrebbe essere invece il primo degli elementi da presentare in maniera ufficiale in Parlamento: tanto per dare le necessarie garanzie democratiche che un'elezione diretta in sé impone, quanto per consentire la

funzionalità di un modello, appunto, ad elezione diretta, che rischia invece di naufragare di fronte alla giurisprudenza della Corte costituzionale in tema e ai vincoli costituzionali previsti (basti ricordare il problema di dover coniugare il voto degli italiani all'estero rispetto a quelli in Italia, oltre che il problema delle soglie per i premi di maggioranza). Invece, in tema, le ipotesi si susseguono, ma nulla esiste in Parlamento.

Dunque, ora che il testo passa dal Senato alla Camera, è necessario che sia modificato.

Modifiche doverose sia per risolvere evidentemente questi importanti problemi ancora presenti, sia per evitare quella



## IL PARADOSSO

**Si stanno costituendo comitati referendari quando ancora non è conclusa neanche la prima lettura**

voglia di "menar le mani" - ossia di referendum e non di confronto - che alberga tanto sul versante della maggioranza quanto su quello delle opposizioni, posto che sia l'una che l'altra già stanno costituendo comitati referendari sebbene non si sia conclusa neanche la prima lettura prevista dalla Costituzione. Un'assurdità pura.

Si deve seguire - con ciascuno che deve fare la sua parte - il favor della Costituzione per riforme condivise a 2/3, non a maggioranza: perché bisogna risolvere assieme i gravi problemi ancora presenti. E perché non si può negare alla Costituzione che uscirebbe fuori dopo l'eventuale referendum, quel largo consenso sociale che è da sempre, invece, la base vera della forza del testo costituzionale.

Se si vuole davvero una "Costituzione di tutti", questa allora deve essere necessariamente condivisa dai principali soggetti alternativi. E cercare il referendum a maggioranza sarebbe ancora una volta il problema, non la soluzione.

📍@ClementiF